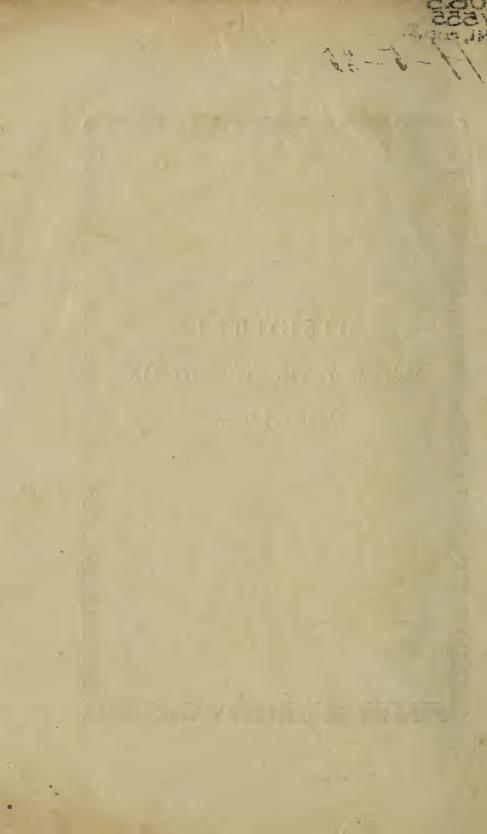
DISCORSI

DELLA REALE ACCADEMIA

DI BELLE ARTI

DISCORSI

LETTI

NELLA R. VENETA ACCADEMIA

DI BELLE ARTI

PER LA DISTRIBUZIONE DE' PREMII

IL DÌ IV. AGOSTO MDCCCXI

VENEZIA

TIPOGRAFIA PICOTTI

ELOGIO
DI GIORGIONE

DEL SIG. CAVALIERE

LEOPOLDO CICOGNARA

PRESIDENTE DELLA R. ACCADEMIA

Se avessi quest' oggi assunto di ragionarvi, Accademici ornatissimi, chiarissimi Magistrati, Uditori prestantissimi, se avessi assunto di ragionarvi all' unico oggetto di far pompa dei fiori dell' eloquenza, e col seducente artifizio della parola carpirvi i suffragj e cattivarmi la vostra benevolenza, io vorrei piuttosto tacermi, ben conscio della tenuità di miei mezzi, e di quante difficoltà s' incontrino nell' arte del dire; sebbene a confor-

tarmi io già potessi allegare la vostra sofferenza benigna, e quel generoso incoraggiamento, che mostraronmi i vostri volti colla muta attenzione, che per ben tre volte degnaste accordarmi in questa giornata solenne. Ma più mi giova attribuir questo compatimento all' animo gentile degli ascoltanti, che al lenocinio delle parole, poichè fu il retto senso della verità, da cui animato il mio dire vi presentò i patrii fasti con quell' ingenuo linguaggio che a caldo ammiratore, se non ad Orator eloquente forse si conveniva; e poichè la dolce rimembranza di quelle grate memorie che toccaronvi il cuore, destò tra queste volte il fremito plaudente alle glorie degli Artisti Veneziani, misto e confuso colla lode non meritata ed esuberante della semplice mia esposizione.

Mi proponeva difatti io silenzio dopo di avere per un triennio occupato questo seggio (1), e già i miei voti disegnavano

un Oratore che meglio intrattener vi sapesse; e qualunque siasi questa onorevol fatica venisse con più equità ripartita fra quelli che aver ponno qualche diritto alla vostra aspettazione. Ma alta cagione domanda che pur anche questa volta mi onoriate di vostra generosa prestanza; e strano sarebbe che mi tacessi nel momento che per la piena de' benefizj sovranamente impartiti a questo R. Stabilimento, dalla mia voce stessa si attende il tributo d'una devota e pubblica riconoscenza. Per il che discaro non vi sarà ch' io vi rammenti da prima come nel giro di un anno qui raccolte nel santuario delle Arti siano state in gran copia insigni preziosità d' ogni genere preservate da ulteriore deperimento, e a istruzione de' giovani che qui si raccolgono, e a comodo de' professori che spargono i lumi preziosi della sapienza; siccome molti altri tratti di Reale munificenza hanno attestato la cura parziale in cui

tiensi questa nostra Accademia. E sontuosa e ricca Biblioteca qui si è formata di quanto riguarda le Arti, e i preziosi tesori d' ogni antichità, sfiorando con industre e provido ingegno quanto era sparso di queste materie in altri depositi celebratissimi; e sonosi raccolti, oltre i preziosi modelli della Statuaria, di cui eravamo a gran copia forniti, quanti altri aver si potevano dai ruderi antichi che ci presentano gli spiranti avanzi di Roma dalle vetuste sue fabbriche, onde trar ne potessero dovizia d' insegnamento e di studio gli Ornatisti e gli Architetti: e finalmente ricchissima suppellettile di tele e di tavole de' maestri più insigni di questa Scuola già forma la base di una Pinacoteca Nazionale, e attesta il divino magistero della fluida luce per cui questa Scuola primeggia su tutte le altre del mondo. Nè qui si arresta la provida mano benefattrice, che accoglie ella stessa e promove il grandioso pro-

getto dei Socj di quest' Accademia, i quali presenteranno in breve illustrate e misurate le Fabbriche per cui eccede in bellezza sopra tutte questa Città. Per le quali cose animati a corrispondere con animo grato i più valenti tra questi Professori, e lo stesso intero corpo dell'Accademia, si è già intrapreso il lungo e difficil lavoro, che colla permanente diligenza del bulino assicuri ai posteri la memoria dei più grandi prodotti del pennello di Tiziano in questo sacro deposito conservati (2): sono pressochè ultimati per altra cura non meno solerte le incisioni degli Edifizj onde Verona pel merito del Sanmicheli gareggia colle più belle Città dell' Europa (3): e la Scultura, quell' arte divina per cui l' eterna memoria di Fidia e di Prassitele ha potuto svegliare nell' età nostra il sommo fra gli ingegni Italiani, quel solo che al par di Lisippo fosse sovranamente degno di scolpire l' effigie dell' Eroe dell' età nostra, se per

colmo di clemenza e prestanza nol permettesse egli ancora a minori scalpelli (4), la Scultura priva fin ora d'illustratori per nostra cura avrà in breve una storia, che attesti i suoi progressi in Italia dal momento che vi rinacquer le Arti dopo i secoli della barbarie fino ai nostri giorni (5). Ma ben più devoto contrassegno darà quest'arte d' animo riconoscente verso il nostro primo Benefattore, quando avrà vita e palpito il gran marmo, secondo il modello che l'ottimo nostro Scultor qui presente ha perfezionato, e a nostri voti qui esposto, in cui la Vittoria seduta sovra una catasta di trofei par che incida sull'eterno adamante i suoi fasti, quale appunto veggiamo averla immaginata gli antichi; monumento che formerà l' ornato più prezioso di questo luogo, e sarà il tributo più proprio, se non della grandezza di Lui, almeno della natura di nostre forze, e dell'indole del nostro cuore (6).

Questi cenni per quanto sembrino avermi condotto lungi dal soggetto che mi propongo di trattare in quest' oggi, erano dovuti per farvi conoscere come le nostre fatiche tentino di pareggiare i benefizj, e attestare la gratitudine dell' animo nostro per tanta copia di largizioni. Nè mi ascriverete a jattanza l' averli qui esposti, poichè mio debito intendo con ciò soddisfare soltanto, onde non rimangano per silenzio coperti di dimenticanza, o per altro qualunque infausto evento in minor luce prodotti. Quindi è che affido a voi, egregio Sig. Commendatore Prefetto, la cognizione di questi fatti, acciò sollecito come siete pel vostro applauditissimo zelo nel presentare al Governo coi voti dei popoli lo stato dei R. Stabilimenti che avete in cura, dirgli possiate di questa nostra Accademia quanto l' onore del vero saprà dettarvi, onde conservar su di questa a perpetuità la protezione e i benefizj, che più partico-

larmente che in ogni altra suol profondervi l' insigne nostro special Mecenate e Signore il Vice Re d' Italia, Principe di Venezia, non so se più grande pel valore della sua spada, o più liberale per le provide cure che tengono il di lui cuore e l' ingegno sempre alla pubblica felicità operosi ed intenti. E voi splendido e chiaro non men per famiglia, che per indole ingenua, Sig. Podestà, e voi Magistrati distinti che mi avete ascoltato, ratificando colla vostra presenza questi nostri sentimenti, unite la vostra voce invocando la continuazione del benefizio, e assicurando la Sovrana Clemenza che non ne siamo immeritevoli, ove di grato animo si degni di esser soddisfatta e contenta.

Di Tiziano e di Palladio vi tenni discorso, o Signori, e forse vi attenderete che di uno Scultore esimio io intenda di ragionare quest' oggi, acciò che di ognuna di queste arti parlando, abbiano

tutte da me tributo egualmente, e più vario si appresti diletto all' animo degli ascoltanti. Ma oltre che intorno alla Scultura stommi ampiamente occupando, onde presentarvi un lavoro di lungo e laboriosissimo studio; non parmi di dover tutto invadere il campo che si presenta, sfiorando ogni palma gloriosa delle Arti Veneziane, affine di lasciar messe non tocca a chi assumendo il carico di Oratore, parlerà in appresso da questo luogo in tal ricorrenza. E quindi mi sono proposto quest' oggi di estrarre dalle poche memorie d' un sommo Artista della Veneta Scuola nel rango della Pittura alcuni avvertimenti pei giovani studiosi di quest' arte. Brevi furono gli anni che questi visse, sebbene colmi di gloria; e brevi saranno i miei detti quanto più lo saprò, onde con questo pregio almeno non abusare di vostra gentil sofferenza.

Non meno delle città della Grecia, che vennero a gara per l'onore d'aver data ad Omero una patria, Castel-Franco e Vedelago, villaggi del Trevisano, contesero l'onore d'aver dato i natali a Giorgio Barbarella, secondo ciò che ne scrive il Ridolfi. Nacque egli nel 1477, e fu detto Giorgione dalle fattezze della persona, e dalla grandezza dell' animo, sebbene sembrar possa più applicabile alla sua grandiosa e larga maniera di stile. Furono il suo costume, e i suoi modi aurei e gentili, e sommo diletto provò nelle dolcezze d'amore, e nelle soavità musicali, suonando egli mirabilmente il liuto, come trovasi nelle memorie della sua vita; e inclinato per forza di possentissimo genio all' arte della Pittura, fu posto sotto il Bellino, che teneva numero di alunni in Venezia.

Quivi egli intese a quel mirabile accoppiamento dell' arte colla natura, formandosi uno stile che non aveva veduto

in opera alcuna de' suoi predecessori, e che potè dirsi suo proprio, e modellato sul bello dell'imitazione. Tornò a Trevigi dopo pochi anni di studio per dar conto de'suoi progressi nell'arte, e le sue prime opere colà vi fece, finchè trasportatosi nuovamente a Venezia, e presa in Campo a S. Silvestro una casa, la dipinse tutta esteriormente, siccome era costume di allora, e forse anche per far conoscere in tal modo la magia dell'arte sua. Difatti ciò gli procurò occasione di dipingere in diversi luoghi esterne pareti, come la casa Soranzo a S. Polo, la casa Grimani ai Servi, e alcune altre opere a Santa Maria Zobenigo, e in Campo San Stefano. Fugli finalmente affidata la facciata verso Canale nel Fondaco dei Tedeschi in concorrenza di Tiziano, cui venne dato a dipingere l'altra verso il Ponte, e qui fu dove esaurì può dirsi lo sfarzo più pomposo dell'arte sua. È vero che coloro i quali scrissero di que-

sta pittura, e fra gli altri il Vasari, non seppero riconoscervi significato veruno preso da alcuna moderna od antica istoria, poichè rappresentante soltanto uomini e donne posti con simboli ed emblemi senza relazione fra loro, unicamente mirabili per l' artifizio del chiaroscuro e del colorito. Ma siasi pur come si voglia anche vero ciò, di cui non ci rimane però che una vaga ed incerta tradizione; egli è sempre indubitato che quel semplice accozzamento d' imitazioni della natura con tal magistero eseguite disputò la palma ai meriti di Tiziano, che anzi da un tanto emulo trasse di che ingrandir sua maniera, e soltanto non gli fu inferiore, poichè longevo egli potè assicurare la gloria del suo primato con molte, grandi e stupende opere, quando furono tronche appena sul nascere le palme del nostro Giorgione.

E benchè detto non sia dagli espositori di sue memorie quali fossero i sog-

getti da esso rappresentati nella facciata del Fondaco indicato, a togliere intanto l'odioso dubbio d'ignoranza del costume e del disegno, solita invettiva usa a scagliarsi contro gli Autori della Veneta Scuola, giacchè se lievemente in questa parte non avesser peccato, non so come alla fallibile umana spezie potessero appartenere, per l'arte divina del colorire con cui vinsero e la natura e tutte le altre Scuole del mondo; a togliere questo dubbio basterà il sapersi come sempre fosse vago Giorgione sin dalla prima età sua di pingere storie e favole, amando di rappresentar sempre oggetti piacevoli ed ameni, e grate allegorie, di cui ampia descrizione e poetica fa Carlo Ridolfi, quasi passando in rivista tutti i più giocondi soggetti, che trarre si possano dalla feconda immaginazione dei favoleggiatori, che sicuramente egli conosceva, e in cui trovò ubertosa miniera per i suoi componimenti. E se di Gior-

gione non ci resta, per l' ingiuria dei tempi, di che presentarvi in questo luogo modello di perfetto disegno, valga per tutta la Veneta Scuola a far conoscere qual sia il magistero sublime di quest' arte la divina figura del S. Giovanni di Tiziano, che esposto pur oggi qui torna alla luce, e decida ognuno che il può, se mai lo stesso Rafaello dipinse e disegnò nulla di più perfetto. Mirate la grazia dei contorni, l'eleganza delle forme, la profondità della scienza Anatomica, la severità in somma, e il purgato stile con cui è tracciata quella figura veramente più che umana; e vedrete come sembra averla Tiziano dipinta, quasi che avesse inteso farsi censura dagli emuli della Veneta gloria intorno alla scienza del disegno, e punto nel più vivo dell' onore per l' arte sua, dato di mano alla matita e al pennello, e raccolte le forze tutte della dottrina e dell' arte sembra che espressamente abbia voluto rispon-

dere egli stesso con questo brillante esempio in nome di tutta la Veneta Scuola, imponendo con assoluto impero il silenzio a' gelosi suoi detrattori. Potessi io pure così condurvi, Uditori, in Castel Franco o in Trevigi, che farei constarvi la forza d'ingegno e la scienza nell'arte di Giorgio; giacchè perita quasi per intero ogni sua produzione, non rimane in Venezia quasi più traccia del suo pennello. Ma tornando, almen col pensiero, all'opera grandiosa ch'ei dipinse sulla facciata del Fondaco, che splendida e pomposa comparsa non avran fatte le pareti delle fabbriche dipinte per sua mano? E se tanto imponente è il vedere lungo il gran Canale i superbi edifizj nel decadente stato in cui pur oggi si trovano, qual decoro non avran presentato alla pubblica vista in quel momento, in cui le arti emulandosi, venivano a contesa tra loro, e restava l'occhio indeciso, se all'eleganza o alla magnificenza

delle moli, al merito o al gusto delle sculture, o alla magia delle pitture dare la preferenza? Rivivessero pure per un momento almeno quei preziosi dipinti; e quella che tanto dicesi in oggi raffinata scienza del Chimico, riconoscer sapesse nelle oscure latebre della natura come far rifiorire i consunti colori, e far risplendere l' estinta luce sugli intonachi tuttor esistenti; che tutti ammirando i prodigj dell'arte sepolta, accorreremmo plaudenti alle glorie di cui non ci rimane che nuda tradizione e pochi frammenti.

E veramente in questo più che in ogni altro luogo dovevano produrre un singolare effetto le opere a fresco nell' esterno delle pareti. Sembra che protetta dal cielo questa spiaggia felice venga dorata da una luce più splendente e più pura, e che il sole diffonda più di porpora da' suoi raggi, che altrove; fors' anche perchè il ceruleo contrasto dell' acqua

colle sue tinte fresche, e d' un livido pieno di dolce armonia, produce più distacco colle parti illuminate dal sole, e ripercote mille mobili splendori e riflessi tremolanti sull' ombre dei corpi, così che mai veggonsi contro l' aria oscuri ed opachi gli oggetti. Sia com' esser si voglia, è però vero che avvi una tinta dominante sugli edifizj di Venezia, che l' occhio sagace dell' Artista discerne, e di cui si valsero mirabilmente i Frescanti per mettersi in armonia col tono generale, e produrre quel piacevole e gratissimo accordo, che si sente assai più profondamente di quello che sappia spiegarsi, e che se non è superiore al mio intendimento, è certamente maggiore di mie parole.

E vaglia il vero, perdonatemi, Signori, su questo argomento una momentanea digressione in favore di quel chiarissimo ingegno che seppe cogliere più d' ogni altro con magico pennello la

prerogativa da me indicata sui Veneti edifizj: sovvenitevi del Canaletto, i cui già rari e preziosi dipinti formano uno degli ornamenti più ricercati nei ricchi gabinetti di Europa, e di cui poco fra noi qui rimane d' insigne, meno i due singolari e preziosi Quadri posseduti dai Signori Corniani. Osservate come quest' unico Artista non ebbe alcuno che precedendolo potesse servirgli di scuola, e da nessuno dappoi gli fu contesa la gloria di primo nell' arte di presentare le fabbriche di Venezia con quei mirabili effetti d' aria, di luce, di sole, di acqua; che par stemprare la natura sovra la tela con una facilità così sorprendente e tanto difficile ad imitarsi. La diligenza dei Fiamminghi e degli Olandesi, che ci offre in quel genere opere di una lunga e indefessa fatica, di quanto non è ella inferiore all' energia, alla sicurezza, alla fluidità, alla trasparenza di quest' unico pennello? Vide egli e colse di

volo con furtivo ingegno il magico effetto della luce in questa rara combinazione di oggetti, strappò il grande arcano di mano alla natura, e quasi tacita promessa le avesse fatto di non isvelarlo, perì può dirsi con lui il segreto che da soli brillanti tocchi del suo pennello traluce, e tanto scoraggisce gli imitatori, quanto gli ammiratori contenta di sua inarrivabil vaghezza.

Ben solidi convien dire che fossero i meriti del nostro Giorgione, se in breve giro d'età egli giunse a levar alto grido del suo pennello, e senza concorso di circostanze straordinarie che ne aumentassero la fama, senza segnalato favor di potenti e di mecenati, di cui godettero tant'altri suoi contemporanei, senza pur una aver corsa di quelle vicende che si registrano negli annali dell'arte, e non aver provato dai rovesci dell'incostante fortuna neppur il rigore d'una persecuzione, il livor d'un'invidia, che a

troppo amaro prezzo, ma pur anche talvolta contribuiscono a qualche specie di non desiderabile celebrità, egli fuor che pel suo pennello, oscuro e tranquillo per ogni altra ventura, non fornì alle ricerche dei biografi aneddoti interessanti, e fu puramente il vero fondator d' una Scuola; poichè se non fossevi tra suoi alunni, o fra suoi imitatori altri che Fra Sebastiano dal Piombo, ciò basterebbe a fissargli anche per questo titolo la riconoscenza della posterità. Egli fu che ridusse a vero metodo l' arte del suo colorire, portando fors' egli il primo nella Veneta Scuola a un grado di perfezione quest' integrante prerogativa. Superò egli vigorosamente l' arte dei Bellini, che con piè misurato, ma timido, mossero nella carriera; e quanto v' ha in essi di freddo e di stento tutto divenne fuoco e fluidità sotto il pennel di Giorgione, e larghi tocchi, e dolci e sfumati contorni, e passaggio soave di lumi e di ombre, e

piazze grandiose di tinte rosseggianti e sanguigne fecero sembrare che sotto la superficie da lui dipinta scorresse il vivo sangue, e si alimentasse il calor della vita. Fino a quel momento s'era visto nell'arte della Pittura quel meccanismo, che tracciando il contorno degli oggetti lasciava una certa linea di demarcazione troppo nitida e precisa, quella appunto di cui ha bisogno l'artista non ben sicuro per cercare l'imitazione della natura; ma che poi realmente non esiste intermedia agli oggetti, poichè non sono essi circoscritti da alcuna linea tagliente che li separi tra loro, e che deve del tutto fondersi e scomparire sotto la magia del pennello nel ravvicinamento di un oggetto coll'altro. Seppe Giorgione allontanarsi dalla timidezza de'suoi maestri, e serbar i contorni alle figure, senza farne apparire la crudezza dei segni, occultando quella difficoltà che fa tutto il bello dell'arte, e celando l'immensa

ſatica che troppo si vede nelle profonde e dotte opere de' suoi maestri.

Si pose egli davanti il modello della natura, e in quel libro sì fertile di dottrina e di precetti vi seppe legger talmente con accortezza, che ne spiegò gli enigmi con ammirabile facilità. Non veggonsi nelle sue carni tinte di bigio, di rancio, d' azzurro, come pur troppo si trovano nell' opere di coloro che si allontanano tanto più dalla natura, quanto più cercano per fallace sentiero imitarla. Può dirsi ch' egli tanto a olio, che a fresco, giugnesse a contraffare la carne viva per quell' eccellente impasto e fusione di tinte, e per quell' osservar ch' egli fece con tanta dottrina il sublime artifizio, con cui la vita circolando col sangue nei corpi, non equabilmente comparte quest' elemento che dal cuor si diffonde e dirama per tutte le membra, e dove più, ove meno concorre verso le estremità e verso la superficie tra-

sparente della cute; e con sagacità imitando quest' economia della vita, fece non mai a caso rosseggiare quelle parti delle carnagioni ove ha più concorso di vasi sanguigni. Nè questa osservazione io vi presento come una prerogativa da me rilevata con oratorio artifizio, ma gran peso ad essa ben danno gli scritti dei maggiori, quali sono gli artisti delle altre Scuole; ed è perciò che Giorgio Vasari lo cita come quasi il solo che osasse disputar la gloria a' Toscani Maestri: anzi qui piacemi non dimenticare una singolare osservazione di questo insigne Biografo, che non posso ommettere di confutare coll' appoggio dell' eruditissimo Lanzi, il quale parimenti impugna la proposizione dell' Aretino maestro.

Non abbastanza imparziale il Vasari nell' attribuire ai sommi luminari della sua Scuola ogni genere di perfezioni, qualora egli discende ad accordare ad

altri il merito di averli adeguati, se non superati, non manca però di volere far riconoscere ne' suoi Fiorentini ogni insigne prerogativa; e in proposito di Giorgione difatti egli dice *che abbandonata da lui la maniera dei Bellini, si attenne ad imitar Leonardo*, la qual cosa inverisimile e falsa può dirsi, senza timore che quest'aperta opposizione sia di troppo franca ed ardita: primieramente poichè non si sa che Leonardo producesse alcun' opera del suo divino talento in Venezia, nè che mai vi fosse, e versatissimo com' egli era in ogni ramo di arti non solo, ma di scienze, nelle quali impiegò lunga età con laboriosissimi studj, le sue pitture non furono in gran copia, nè sappiamo che ne venissero trasportate in Venezia di così celebrate, che cagionar potessero una così importante rivoluzione: nè parimenti abbiamo notizia veruna, che Giorgione vedesse le opere del Vinci in Firenze o in

Milano, ove gli procurarono tanta celebrità, giacchè nessuna memoria ci autorizza a credere che Giorgione mai fosse in Toscana, o in Lombardia. In secondo luogo poi basti il considerare il merito delle insigni pitture di Leonardo per vedere come null' abbia di comune collo stile di Giorgione, il quale sfuggendo il gracile e il leggiadro, si attenne al grandioso e al rotondo, e nel colore piuttosto al pennello di Coreggio che ad altrui potrebbe rassomigliarsi: mai carico nelle ombre, e mai ferrigno nelle mezze tinte imitò così felicemente la natura nella dolcezza de' suoi passaggi, che nessun esempio lo precedette nell' arte, e nessun discepolo seppe mai perfettamente adeguarlo.

Ma d' onde egli mai trasse quei modelli, talun mi soggiugne, da qual natura scelta e pomposa, che della nostra, sembrando quasi mai frale, e più lussureggiante di forme e di tinte, possa avergli

offerto dei mezzi che noi non abbiam di frequente sott'occhio? Non fu ideale in ciò la sua imitazione. Egli, come la più parte degli artisti della Veneta Scuola, scèlse gli oggetti dalla semplice e bella natura, e li ritrasse mirabilmente senza soccorso di alcuna astratta considerazione; ma si vede ch'egli ebbe soltanto la cura di cercarli in quella classe di persone, che non appartenendo al primo ordine della Società non sagrificano tanta parte di salute e di vita a troppo raffinate piacevolezze, che con meno bisogni e minori idee, con più calma di spirito, e minori agitazioni del cuore menano i loro giorni nella domestica semplicità, non veglian per tormentosa delizia le notti, e la cui salubre nutrizione men vellicante e più atta ai bisogni della vita trasfondesi in sangue, e in prosperosa vegetazione. Questa classe di gente che non lucifuga sorge di buon mattino, e si presta agli èsercizj del corpo con mente serena, be-

ve dai raggi d'una luce più pura tali succose tinte, tal trasparenza sanguigna, tal incarnato, che difficilmente può scorgersi nella classe dei grandi e dei ricchi; o se pur talvolta anche avvien che si scorga, egli è come del color d'una pianta o d'un fiore, che le diligenti cure del Botanico abbian serbato dall'intemperie dei climi nel tepor d'una stufa, che troppo sensibile ad ogni alterazion d'atmosfera lascia travedere dalla dilicata sua superficie l'irritabile sua costituzione, e le troppo frequenti sue sofferenze. Vi accadrà non di rado incontrarvi in persone della parte agiata del popolo, e scorgervi di fatto i modelli che discendono in linea non interrotta da quelli che offrironsi a'pennelli di Giorgione, di Paolo, di Tiziano, e quel lusso di vigorosa natura ammirarvi che traspare ancor dalle tinte di questi insigni imitatori, quantunque la patina di più secoli, l'incuria di tante generazioni, e i più fa-

tali ristauri di tanti imperiti le abbiano danneggiate.

Per questa costante abitudine di studiare sul vero la beltà dei sembianti contrassero i Veneziani una sorprendente facilità nei ritratti, pei quali Giorgione ebbe fama, molti citandone lo stesso Vasari, che formarono lo stupore della sua Scuola. Vago egualmente di ornarli con gusto e con bizzaria, seguendo il costume dei tempi, oltre il dare una cert'aria di testa alle sue figure, riescì eccellente nel toccar con bravura le zazzere, e le capigliature, le pennacchiere, le armi, e qual si voglia altro ornamento, e vi pose una leggerezza di pennello, un tocco ardito e sicuro, una trasparenza che incanta e non può ricopiarsi.

Ove scarsi fossero i meriti dell' Artista lodato, aver potrebbe luogo a prova dell' acume d' ingegno il rilevare ciò che Vasari ritiene per artifizioso e mirabile, allorchè riferisce la celebrata conte-

sa sulla preferenza tra la Pittura e la Scultura insorta in Venezia mentre il Verrocchio fondeva la statua di Bartolommeo Coleone; nella quale volendo Giorgione provare che il Pittore può mostrar tutte le vedute d' una figura medesima, di fianco da tergo e di fronte, senza che lo spettatore muti di luogo, come gli occorre mutarlo per veder le opere di scultura; immaginò un nudo, che dipinto dalla parte del dorso lasciava travedere il davanti in una limpida fonte, l' uno dei fianchi specchiando in una lucente armatura di cui s' era spogliato, e l' altro in un terso cristallo; bizzaria che più dell' abilità del pennello, che della forza dell' ingegno fa prova. Questi fasti dell' arte non son dissimili da quelli che si riportano degli antichi Greci, e di cui si fa volgar meraviglia per un momento, come delle linee, e dei circoli tracciati senza il sussidio delle seste, dei veli, degli insetti, dell' uve che inganna-

rono gli augelli, e d' altre simili cose celebrate pel merito della meccanica esecuzione; mentre non di minori difficoltà superate, nè per illusioni cagionate agli augelli soltanto, ma agli uomini, i fasti dell' età nostra sono ripieni e per meravigliosi scorci nelle volte che sembrano far volgere le figure in qualunque luogo pongasi il riguardante, e per l'aria con vero splendore dipinta su d'alcune pareti, e in cento luoghi ferita dal rostro degli augelli che hanno creduto di fenderla come se liquida fosse; e per cornici graffiate credute sporgenti onde poter attaccarvisi; e per quel brividio che cerca le fibre nello scorgersi il vero imitato non solo colla finezza meccanica dell' arte propria degli Olandesi, ma coll' anima che spira ad ogni tocco di pennello, e par che il moto e il palpito alle tavole, e ai freddi intonachi inspiri e propaghi.

Non per lievi cagioni, o per volgar meraviglia riconoscente debb' essere a

Giorgione l' arte della Pittura, poichè fu veramente egli il primo che interamente qui scosse la maniera servile e timida de' suoi antecessori, e il primo che comunicando al maneggio del pennello un tocco risoluto e forte di macchia, senza mai esser opaco, fu abile a sorprendere anche ad immensa distanza, non che ad ammirarsi dappresso. Questi è il merito più insigne, per cui non può alcuno disputargli luogo eminente fra quelli che ricondussero l' arte all' apice del suo splendore. E foss' egli vissuto almeno quel periodo che par stabilito pel corso medio di questo nostro stadio di vita, e da morte immatura non fosse stato rapito prima del vertice di sua carriera sul fior dell' età di 34 anni; che da tanto splendida aurora può ben desumersi qual sarebbe stato il meriggio!

Diverse opinioni ascrivono a diversa origine il motivo della prematura sua morte: concordano però tutte ad attri-

buirlo a quell' abbandono solleticante ai piaceri che suol esser pur troppo fonte di non previste amarezze; e la divergenza di queste opinioni consiste soltanto nel ritenersi da alcuni che fisiche perturbazioni, e da altri che afflizioni morali fossero la causa del suo fine. A qualunque di queste cagioni ascriver si debba, egli è pur troppo vero che fra le rose lo punser le spine di tal ferita che ne morì.

Scrive il Ridolfi che certo Piero Luzzo da Feltre, detto Zarato, suo allievo, ingratamente gli disviasse l' amica, e che trafitto nella parte del cuor più profonda, fosse preso da tal tristezza, che perdendo le Arti per tanto abbandono la lor possente attrattiva, e non giugnendo più a distrarlo, di dolor ne morisse. Vasari al contrario sembra che attribuisca una tanta perdita o al contagio, ovvero a quel fatalissimo disastro, a cui da pochi anni cominciato aveva a soggiacere la

povera Italia, e che di veleno e di doglia qui pure infettò le sorgenti della vita, e si ascose ove più mollemente la voluttà spargeva i suoi fiori (7).

A quel punto del mio ragionare son giunto, Giovani studiosi che mi ascoltate, dal quale mi sono proposto di derivare argomento proficuo onde regger possiate vostra carriera nel cammin della gloria. E non vogliate già credere che di Cinica austerità mi piaccia d'armarvi contro d'ogni delizia, ond'evitare l'altrui sciagura, e difendervi dalle conseguenze minacciose che derivano dall'inconsiderato abbandono ai piaceri: non ha per iscopo il mio dire, se non che il porvi sott'occhio, come quelle Arti sublimi che professate, tutta assorbir vogliono esclusivamente la potenza del vostro spirito. Nate elleno in seno della suprema armonia per emulare le produzioni dell'Autor sommo della natura, vi riempiono della celeste idea di tal modo il cuo-

re e la mente, che null'altra cura può mai contendere a questa il primato. Sono le Arti severamente gelose dei loro cultori, e la Venere Urania non può facilmente associarsi con quella di Gnido. Amendue disputandosi l'impero dei sensi e del cuore, invadono le anime sensibili d'un fuoco divoratore, ne penetrano ogni recesso ogni fibra, e mentre l'una per le vie dell'intelletto serpeggiando ricerca la parte più profonda dello spirito, guai se s'incontra con quell'altra potenza incendiaria che pel tirannico impero dei sensi comincia a distruggere la vita con quel mirabile incantesmo, e con quell'ebrietà che tanto seduce nell'età vostra. In questa lotta terribile soccombe l'economia degli esseri più senzienti, poichè ad un tratto ne sono attaccate tutte le fonti, e nel rapido volgere di poca età si consumano pur troppo i giorni più preziosi, divorando la vita in luogo di ripartirne l'equabil durata; e in

vece di sorseggiar le delizie con parsimonia e con accortezza, si tracanna ad un fiato con avidità sconsigliata il calice soave della voluttà, la cui ultima stilla è la morte.

Così non fecero Tiziano, Michel Angelo, Leonardo, e tant' altri che lunga età vissero in seno delle Arti per onore dell' umana spezie, e la cui sobrietà nei piaceri serbò loro intatte le forze, serena la mente e il cuor calmo, talchè gravi di anni, e canuti il crine reggevano la mano ancor ferma segnando prodigj nell' ultim' ore persin della vita.

Ma tal fu appunto di Giorgione come del divin Raffaello: essi perirono nel miglior dell' età, e forse non fu tra loro dissimil la causa per cui le Parche gelose troncarono i loro stami. Gioviamci in credere almeno che giunta a una certa meta la forza dell' umano ingegno, e corso in pochi anni con rapido volo uno stadio di gloria per cui a tropp' alto gra-

do vegga salirsi la potenza dell' uomo, l'Autore della natura un freno imponga, un confine prescriva, e pronunci il *basta* fatale, che tornar faccia innanzi sera gli esseri nell' eterno silenzio; e più mite sarà nostra doglianza. Riguardiam Raffaello e Giorgione come in loro sfera precoci, e in troppo tenera età elevati a tal meta, che se avesser vissuto altrettanto, non potrebbe attingersi da uman pensamento l' idea di lor perfezione, e così minor querela faremo di nostra jattura in averli perduti. E se mai nell' immensità dello spazio riassorti e vaganti pel giro armonico delle sfere celesti, là fra color che *'l terzo cerchio serra* voi foste amendue Numi tutelari di quest'Arte che da noi si coltiva, di gemina luce augurata, come i fratelli d' Elena, vibrate un raggio a que' Giovani che movono il passo ancor timido e incerto nell' augusto e difficil cammino di vostra gloria.

ANNOTAZIONI

(1) Il Presidente ha riempite per quattro anni consecutivi le funzioni di Oratore in questa ricorrenza, le quali non essendo di sua spettanza, debbonsi a seconda degli Statuti Accademici regolare con equa distribuzione.

(2) Il Sig. Cipriani Professore della Scuola d'Incisione sta ultimando i disegni del gran quadro della Presentazione al Tempio, e dell' altro che rappresenta il S. Giovanni, Opere celebratissime di Tiziano, conservate nell'Accademia, e che verranno incise dal suo valente bulino.

(3) Il Sig. Ferdinando Albertolli sta per pubblicare la collezione da lui disegnata ed incisa delle fabbriche del Sammicheli. Egli è Professore d' Ornato in quest' Accademia, e veglia unitamente al summentovato Professore al progresso della grand' Opera delle fabbriche Venete dirigendo i lavori dei Socii di questa faticosa intrapresa.

(4) Alessandro non permise che a Lisippo di scolpire la sua effigie, che ad Apelle dipingerla, e a Pirgotele inciderla in gemme.

(5) Il Presidente dell' Accademia coltiva la lusinga di poter pubblicare per la fine dell' anno venturo il primo volume della Storia della Scultura, a cui da parecchi anni consacra le sue fatiche, per rendersi meno indegno dell' onore di dirigere questo Reale Stabilimento.

(6) Il Sig. Angelo Pizzi Scultore e Professore di quest' Accademia è occupato del basso rilievo accennato in una dimensione grande come il vero, e forse nell 'anno venturo verrà inaugurato solennemente questo monumento della devozione del Corpo Accademico verso Sua Maestà.

(7) Giorgione morì nel 1511, e il morbo Gallico era in Italia allora adulto di soli 16 anni, e forse non ben distintamente conosciuto, cosicchè potrebbe fin d' allora aver preso il nome di Peste. Contagio veramente di Levante non si sa che in quell' anno infierisse, ma potrebbe aver serpeggiato occultamente facendo morire or l' uno or l' altro senza irruzione. Null' ostante ogni considerazione, v' ha molta verisimiglianza in quanto qui si è tenuto per supposto.

ELOGIO
DI OTTONE CALDERARI
VICENTINO ARCHITETTO

DEL SIGNOR

ANTONIO DIEDO

SEGRETARIO DELLA R. ACCADEMIA

La pratica degli Elogj suggerita dalla ragione, inspirata dal sentimento, promossa oggidì con tanto ardore dalle saggie e nobili mire dell' illuminato Governo reca omai troppi titoli alla universale riconoscenza per chiedere l' uffiziosità della mia voce. Gli Elogj infatti, se vengano con equità e con giudizio al vero merto indiritti, sono una scorta, un modello, uno stimolo alla virtù. Chi nato al trono non prenderà giusta norma all' esecuzion de' proprj doveri anche dal

sol veritiero, e per nulla esagerato racconto delle virtù che distinsero i Regnatori più esimj? Quel tenero Infante, che cresce alle speranze di Roma, e nelle cui vene scorre il sangue del più temuto fra i prodi, del più grande fra i Re, qual piena di luce non vedrà folgorare a' suoi passi nel sentier della gloria, se da un illustre elogista raccolga la serie dei segnalati portenti, e dell' eroiche intraprese del suo gran Padre, superiori invero alla fede, ove dalla testimonianza del contemporaneo verace affidate non fossero all' integrità della Storia!

Il perchè me pure Oratore assai debole, malgrado lo svantaggioso confronto di chi suonò or or sì grato alle colte orecchie di questa eletta e folta corona sedusse una lusinghiera speranza di comparir meno oscuro nello splendor dell' odierna celebrità, e in questo Tempio dell' Arti tessendo una ghirlanda qual siasi di pochi fiori a un chiaro figlio d' Apol-

lo (1), la di cui ombra festosa veggio dolcemente aggirarsi sull' orme del rinomato maestro e principe degli Architetti Palladio.

Nel favellarvi del non ha molt' anni da cruda morte rapito Ottone Calderari Vicentino insigne Architetto dell' età nostra non v' attendete, benemerito e illustre Commendatore Prefetto, da cui prende auspizio coraggioso il mio dire, e Voi che degnamente rappresentate questa fedele Città, e Voi qui tutti raccolti ad animare di vostra nobil presenza sì bella gara d' onore, ch' io imiti quel grande, tuttocchè talvolta imperfetto lodator di Cartesio (2), che di soverchio fors' anche apparì ingegnoso e scientifico nell' ispiegar le dottrine di quel filosofo. So che di un Professore dell' Arti non potria ragionar degnamente che un Professore dell' Arti; ma so altresì che Voi consapevoli del mio nulla, umani per indole e per principj, vi appagate del buon

volere, ove scarseggi l'industria del dicitore.

Nulla offre di singolare e osservabile l'istituzione primiera del nostro Ottone. Si sa che nato da nobili ed onestissimi Genitori sortì quella civile educazione che conveniva al suo grado, e ben dà il fatto diritto di stabilire che questa tenera pianta surta in felice terreno non sia stata per alcun modo negletta. Vero è nondimeno che l'amoroso cultore di tutt' altro frutto la credè capace di quello, di cui già adulta e matura per proprio istinto doveva lussureggiare. Un genio così sublime pareva che più da se che dagli altri dovesse ripetere il suo sviluppo; e il modo, e il momento, e le circostanze compagne di un tal fenomeno sono ben degne, o Signori, della gentil vostra attenzione.

Avea poco men che tocco Ottone il termine del quinto lustro, e raccolto, com'era, e per nulla dedito ai giovanili di-

porti, pure a niun ramo di studio s'era da vicino applicato. A udire come si decise il suo genio, altri direbbe che la di lui determinazione allo studio dell' Architettura fu sola opra del caso. Passeggiava egli di notte a fianco di un dolce amico (3) la piazza, e all'affacciarglisi la Palladiana Basilica resa più bella e leggiadra dal modesto chiaror della luna, fu soprappreso da un'estasi deliziosissima, in cui assorto e rapito per alcun tratto, riscosso poi e destatosi proruppe in quella espressione foriera di gran risultati: *Quanto mi piace tal fabbrica! Dovremmo, Amico, studiare l' Architettura.* Sia pur che l' azzardo abbia concorso alla scelta di uno studio che dovea poi divenire il pascolo prediletto di quest' anima virtuosamente sensibile. Ma acciò l' azzardo, che sprigionò tanti ingegni, e fu la prima scintilla (4) da cui al pergamo, alla bigoncia, alla scena si riflettè tanta luce, oprasse sì

gran portento, conveniva trovare nella organica tessitura, e nella tempra del nostro Autore un ingegno preparato dalla natura all' arte difficile degli Apollodori e Vitruvj. Più d' uno si sarà avvenuto a vedere o l' oscillar d' una lampada, od il cadere di un pomo. Ma a un Galilei, e ad un Neuton era riservato il dedurre dal loro moto quelle felici scoperte che diedero un nuovo aspetto alla Fisica, e furon sorgente de' suoi maravigliosi progressi. E come non dovea dirsi, o Signori, naturalmente disposto cotesto spirto gentile alle architettrici bellezze? Se pronto seguendo i dolci inviti del genio arrolatosi senza indugio al drappello d' altri studenti sotto la disciplina di un Precettore, sorpassò in pochi mesi i più provetti tra i suoi condiscepoli; nè scorse gran tempo che apertasi una felice opportunità di segnalare il suo merito colla invenzion di un disegno per la facciata di un Tempio da erigersi nella sua

Patria, offrì un' idea che innamora, e tutta sente la grazia e regolarità Palladiana; disegno che poi fu posposto dal gusto poco corretto d' allora ad uno di prave massime, esempio non primo, nè voglia il cielo non ultimo della ria sorte che incontrano i veri parti del genio? Come non dovea dirsi temprato sì fino spirito a ogni eleganza simmetrica? Se del Calderari si narra che condotto un giorno ancor giovine alle delizie di Sala, monumento dell' avita splendidezza Farsetti, e fattol girare per que' giardini, ne' quali il lusso dei marmi e la profusione dell' oro strappava a vicenda la lode allo spettatore imperito, non appena gittò lo sguardo all' esterno di quel Palazzo, che scortane a un tratto la sconcordanza con quell'archetipo di bellezza che aveva sede in sua mente, qual chi possessore dell' istrumentale armonia s' agita e si sconcerta al tocco di stridula corda, tal egli e più assai si perturbò a quella

vista, e sì altamente s' offese, che deposta la placidezza ed amabilità di lui propria, divenne quasi maniaco, e fu tutto merito della più paziente amicizia il ricomporlo dopo l' aberrazion di molt' ore allo smarrito equilibrio, e il ricondurlo alla pristina serenità?

Al qual passo, o Signori, mi credo in debito di porre in chiaro una circostanza notabilissima a più manifesto e illustre argomento dell' indole del Calderari. Fors' io temerei di dispiacere a Vicenza riaprendo l' antica piaga, se l' acclamata giustizia, e penetrazion giudiziosa de' culti suoi cittadini non mi facesse tranquillo ch' io rendo anzi un offizio gratissimo alla lor Patria marcando ciò ch' emendato dal nostro Ottone si volge a doppio lustro di essa.

Allorchè apparve sull' orizzonte quest' astro rischiaratore era il Cielo di Berga (5) non poco contaminato e annerito da certo gusto che a precipizio volgeva al

decadimento. Dimentiche quasi del tutto le belle forme, disconosciute le fabbriche di che i Palladj e i Scamozzi (6) aveano a gara abbellita cotesta Atene d' Italia, il contorto, il rotto, il pesante avea balzata la grazia dalle sue sedi esercitando un impero tanto più ardito, quantocchè tenea a' suoi stipendj una truppa di fidi da non lasciarsi sì di leggeri nè smuovere, nè debellare. Il buon gusto tiranneggiato dimandava un liberatore, e lo trovò in Calderari. Ma chi non vede esigersi a tanta impresa non un gregario soldato, ma un valoroso ed intrepido difenditor di Minerva, che l'oste fugata e conquisa, rimetta negli usurpati diritti, e riconquisti le mal rapite provincie alla Dea dell' Arti? E a dirla più propriamente, chi non confessa volervi a tal uopo un genio originale e creatore, una forza di spirito tutta propria, una irresistibil tendenza al Retto, ed al Bello, che lunge da lasciarsi sedurre e tra-

volvere dalla corrente, s' oppongavi anzi con forte petto, e faccia di se propugnacolo alle sorprese e agli assalti dell' avversario?

Forza pertanto d'ingegno, vivacità d'immaginazione, rettitudine di criterio, sceltezza di gusto ecco i doni, onde da natura a dovizia il Calderari fornito si avviò alle fonti del Bello nell' Arte edificatoria. A queste felici prerogative aggiunta la propensione allo studio, quai risultáti non si dovevano attendere da sì invidiabil complesso di qualità? E studio appunto profondo, indefesso, ben regolato accompagnò il nostro Ottone nel lungo cammino di questa scienza. Taccio che ne' primi anni in ispecie sì forte e diuturna era la sua applicazione, che ad alcun poco divellernelo tutta voleavi la tenerezza materna industriosamente sollecita, e spasimante a ragione non forse una intensità sì ostinata dovesse, come pur troppo è accaduto, affievolire la costituzione di

fisico sano bensì, ma per finezza di tempra delicatissimo. Taccio che ove dal fido suo confidente fosse sull'imbrunire del giorno per forza tratto al passeggio, in ripescando talvolta le idee interrotte, o in rintracciandone di novelle nei ricchi tesori della sua mente si astraesse per tal maniera dai sensi, che sordo riuscisse ai racconti li più impegnanti, inaccessibile alle impression più piacevoli. Ma quel tacere non posso che maggiormente dinota la solidità ed il giudizio del Calderari, e che da me non a voi, ma a questa schiera di giovani raccomandato dee tener luogo appo loro di una lezion salutare. Chi è colto da ardente sete di apprendere vien di ordinario occupato dal fatal pregiudizio non la meditazione, ma i libri facciano l'uomo. Per così falso e infelice ragionamento mai non è sazio di raccor libri, e autori accumula ad autori, e dietro una merce per tale abuso nociva consuma

denari, tempo e cervello. La fiamma di studio che il cuor divorava del nostro Ottone, sì nol traviò, nol sedusse, che non rendesse in fatto appunto di studio tutto l'omaggio alla memorabil sentenza del Roman Retore *non multa, sed multum;* chiaro veggendo che pochi libri ed insigni (7) pon fare un dotto, laddove molti e mal scelti non fanno assai spesso che saputelli arroganti. Però lasciato a chi il voglia il vanto di enciclopedico, e col lodevol progetto di riuscir piuttosto in una valente, che in molte scienze mediocre, guadagnando in profondità quanto di buon grado era d'avviso di perdere in superficie, all'Architettura rivoltosi tutto in quella internossi, tutte a quella diresse le di lui cure più attente, e fra gli autori di essa, dei soli gran Classici si fè divoto; ed un Vitruvio, un Alberti, un Palladio trattati esclusivamente, ed istancabilmente ricerchi per anni dieci produssero le sue

delizie ad un tempo ed il suo profitto.

Istrutto di tai principj, protetto da liberalità di natura, arricchito d' ogni tesoro attinto alle pure sorgenti dell' antichità più pregevole, dei Classici più riveriti potea prodursi Ottone onoratamente tra i maestri più insigni, tra gli autori più rispettabili. Ecco il felice momento in cui questa pianta ubertosa favorita dalla clemenza dell' aere, innaffiata dai sudor dell' industria tutta spieghi la pompa degli onusti suoi rami, tutta versi la copia de' frutti suoi più squisiti. Quì si sofferman, Signori, sulle mie labbra gli accenti. Dovrò prender le mosse dai scritti? Ma come poss' io osar di farmene applauditor non indegno, se pubblicati che fossero, darebbero il testo d' Arte più giusto che forse finora si sia creato? Dovrò lanciarmi nel novero e nella laude discorrere dei Disegni? Ma come sperare di corrispondere al merito, se tanti sono di numero,

quanti, eseguiti, varrebbero a mezzo riempiere una città, se sì distinti per pregj, che per turpe invidia non so, ovver per crassa imperizia, con ingiustizia per certo, venner tacciati per Palladiani di troppo da chi volea accomunarne l'illustre Autore alla ciurma vil de' copisti? Dirò pertanto d'entrambi, ed il soggetto, confido, mi assisterà da se stesso senza il suffragio della sospetta eloquenza.

S'io quì potessi schierarvi ad una ad una le fabbriche immaginate da Ottone, vedreste non esservi quasi campo, che egli non abbia valorosamente percorso. Già oltre la folla dei privati edifizj villarecci e cittadineschi, fra cui penderebbe la muta vostra attenzione dubbiosa a qual più render la lode, vi sorgeria quì dinanzi una serie di Monumenti da pascervi del più gradevole incanto. Templj, Oratorj, Altari, Mausolei, Archi di trionfo, Porte di giardini, Torri astronomiche a se chiamerebbero i vostri

sguardi. In un leggereste al vivo espresso il raccoglimento divoto, in un la modesta avvenenza, ove il dignitoso decoro, in qual la piacevole novità, in altri il nobile ardire, in tutti poi la condotta, il saper, la purezza. Se non che il celebrar un Autore per tali doti non è, altri direbbe ben giustamente, dipingerlo nelle sue native sembianze, e per ciò che il distingue più propriamente. È il nostro Ottone pertanto, a definirlo per quello ch' egli si merita, un perfezionator peritissimo delle simmetriche leggi. Voi già sapete esser questa la fonte precipua di ogni bellezza, quell' attributo, quel pregio su cui si aggirarono singolarmente le Vitruviane dottrine, e a cui si diresse lo studio dei conoscitor più profondi. Ma il successo in taluno non bene rispose allo splendor delle massime, l' esempio per altri tradì tristemente la salubrità del precetto, cred' io per mancanza di quella pieghevolezza e disposizione fe-

lice di versatile ingegno, di che il nostro Autore era lautamente arricchito. Fatto egli franco signore di tutto quello che uscì dalla mente del Romano Architetto, di quel che a di lui illustrazione aggiunsero i commentatori ed interpreti più giudiziosi, ne paragonò le differenti teorie, istituinne l' analisi la più accurata, le ridusse ai più inconcussi principj, ne trasse immanchevoli conseguenze, e con tali norme che vanno al preciso, che non ammetton dubbiezze, che ogni nodo disciolgono, le innalzò al rango di scienza; ben diverso da quei più pomposi che utili ragionatori, i quali dopo avere spaziato pei campi d' aerei sistemi, e d' ipotetici dogmi, non altro poi lasciano a chi li legge che un voto suon di parole, atto più spesso a confondere che ad istruire. Su tai fondamenti elevò un edifizio non già marmoreo, ma più perenne per la sua fama del bronzo, vo' dire il suo ec-

cellente trattato d' Architettura per anco inedito, che oltre al comprendere la dottrina degli Ordini condotta con metodi in parte nuovi, ma che d' assai s' avvicina alle forme del suo diletto Palladio, e redatta tutta ad aliquote, abbraccia inoltre quel più che alla solida ed elegante fabbricazione sotto ogni vista appartiene. Dietro a tali principj, il cui maneggio tanto era a lui familiare, quanto puot' essere ad un' artefice l' uso di uno stromento, di cui sia egli l' autore, guidò la serie accennata de' suoi progetti; ne' quali ben lunge che il rigor delle massime induca alcun segno d' aridità, s' adatta anzi ed accomoda ogni piega, e in fratellevole accordo felicemente si stringe colla più ricca abbondanza.

Felice la Donna di Berga, se quanto il suo alunno delineò con industria ed esecuzione recato abbellisse le sue contrade; che certo il Rerone fattosi specchio officioso agli Ottoniani edifizj non avria in-

vidia per nulla alle altere moli, di cui menan vanto il Tevere e l'Arno. Vedrebbe in essi il più lontan peregrino che se Roma, Parigi, Petroburgo, Vinegia sorpassan forse Vicenza in sontuosità, Vicenza le supera in eleganza. Vedrebbe nell'opere del nostro Ottone un accordo sì grato, una legatura sì armonica, un contrappunto sì giusto, che ogni parte direbbe membro di quel tal corpo, e figlio legittimo di quel tal padre. Vedrebbe in esse tradotte senza servilità, senza stento le più gustose avvenenze, esaurite le combinazion più felici, agguagliati i più difficili assunti, ottenuti i fini più nobili, per cui andava superba ben giustamente la veneranda maestà Latina. Le loggie, i portici, gli atrj, i peristilj, le sale, onde sono contesti ed orditi gli edifizj di Ottone offririano con eloquenza a' suoi sguardi ridotte giudiziosamente in compendio, e ai comodi adatte del cittadino men ricco le case dei Cesari, e li

a ragione ammirati perchè ammirabili compartimenti Termali.

Benchè neppure dorrebbesi di ceder Berga del tutto in magnificenza, ove additasse il doppio progetto di un Tempio rotondo composto ad istanza, e per la nobile villeggiatura in S. Siro dell' erudito e splendido Cavaliere Pietro Zaguri fu amico dolcissimo dell' Autore, e l' altro ancor più grandioso dato al concorso Parmense di un Tempio pure rotondo, il quale farebbe poco meno che dimenticare i suoi Panteon all' antica Roma; anzi, cred' io, che potesse entrare in gara con essa, ed ai severi Farnesi, e ai Campidogli leggiadri opporre i cospicui e rinomati Palagj dei Cordellina, dei Losco, degli Anti, dei Porto, e di tant' altri, in tutto, o in parte eseguiti, i cui Disegni affidati alla ben degna custodia del coltissimo Sig. Vivorio venner da me più volte con indicibil piacere avidamente percorsi, spiranti una

grandiosità quasi regia, dalla di cui descrizione già d'astenermi m'avvisa (8) l'ora omai troppo tarda, e il grave tedio recatovi, anche perchè parte di essi con più minuto dettaglio, ed in maniera istruttiva si trova descritta nell'intrapresa edizione del nostro Autore (9).

Pure chi il crederebbe, che d'onde ad Ottone dovea venir somma laude, muover dovesse lo strale della più ingiuriosa censura? Tanta eleganza e avvenenza sparsa in ogni sua produzione, e l'indole dello stile in ispecie molto al Palladiano conforme, e tutto di Palladiane grazie abbellito gli meritò, non so come, l'indegna accusa di plagio, e considerare lo fece come un imitatore servile del gran Palladio. Accusa ingiusta, o Signori, e a cui non mi degnerei, vi confesso, di pur rispondere, se non l'avessi udita ripetere con ribrezzo in quella Città medesima che diede al Calderari i natali.

E primamente meriterà questo titolo un crasso ingegno incapace di produr cosa, non un Autor prestantissimo che tanto avea vantaggiato nella lettura dei Classici, quanto avea servito a conoscere non solamente, ma a rettificare e ad estendere le lor dottrine, ed a comporre un sistema di meditazione degnissimo.

Ma cosa v'ha per mia fede che dia diritto di apporgli cotesta taccia? Credon gl'ignari (10), che le sorgenti del nuovo sieno inesauste nell'Arti, dove nell'edificatoria in fra l'altre varian bensì all'infinito le modificazioni, ma per comun sentimento di chi da vero approfonda cotesta scienza, son circoscritti da un limite i primitivi suoi germi; oltre di che le stesse leggi del Bello (11) multiplicando i divieti, le proscrizioni e i rifiuti ristringon la sfera delle idee originarie, e inaridiscon le fonti dell'inventivo potere. Questo è il motivo pel quale i grandi ingegni s'incontrano, ed

a vicenda indovinansi le idee e i pensieri, perchè dai tocchi felici di un sentimento educato al Bello ed al Giusto son bene spesso condotti a risultati identifici. Qual meraviglia però che dotato Ottone di quella stessa finezza che il suo modello, Palladio, vedesse alla maniera medesima che vedea egli, e quindi non per povertà di risorse, ma per analogia di principj s' incontrasse, quasi direi senza accorgersi, nelle stesse idee del Maestro!

Se non che chi non vede parlando d'imitazione, ch'altro è l'imitator non ignobile, altro il servile copista, e che quand' anche talora seguisse Ottone le traccie del suo Maestro, non saria meno a stimarsi sovranamente? Chi sa far sue le altrui doti, chi ben le sceglie e le adatta, chi spoglia di qualche ramo un arboscello più fresco per innestarlo nel proprio, chi estrae qualche gemma dall' altrui seno per rivestirne i suoi parti, non

si ammirerà come industre? Chi avrà colorite sue tele colle tinte felici degli Autor precedenti, chi avrà adornati i suoi scritti coll' abbondanza di Tullio, colla perspicuità di Cornelio, colla precision di Sallustio, chi avrà saputo portare ne' proprj versi la lindura di Flacco, la correzion di Virgilio, l' amabilità di Catullo, non sarà degno di lode?

Lunge però da noi questa idea, idea disonorante ad un uomo da rispettarsi altamente per tanti meriti: maggiormente ancor se riflettasi che non ha qui termine o meta quanto di lui si dee dire come Architetto. Di lui si dee dire ch' oltre a quaranta sette progetti di fabbriche, di cui esiston Disegni, fu autor di tant' altri, che o la gelosia degli esecutor capo-mastri trattenne presso di se, o la umiltà impareggiabile dell' Autore per nulla curante de' proprj parti, sgraziatamente smarrì. Di lui si dee dire ch' oltre al citato suo Piano, che me-

glio chiamar dovrebbesi Codice d' Architettura, scrisse su varj altri punti con tanta verità, evidenza e pienezza di lumi, che ognun di quei basterebbe a stabilire la fama di un Architetto; tra i quali chi dal poco volesse fare argomento del molto, e misurare soltanto da alcune penne quest' Aquila generosa, lo invitarei a conoscere la sua divina Memoria sulla copertura da farsi al Pulpito del Teatro Olimpico di Vicenza, unica Opera scritta, strappata di mano alla sua modestia, ch' abbia veduto la luce; Opera in cui scorgerebbe con quanta semplicità e sicurezza abbia egli definita una controversia, che divise per sì gran tempo la mente dei dissertatori più celebri, e fu l'arena, nella quale si avean battuto con lode sì illustri penne, senza che fino allora generalmente apparisse da qual parte avesse la vittoria penduto. Di lui si dee dire che lo accompagnava mai sempre ne' proprj scritti una tal luce di

ordine, una tal nettezza d'idee, un tal candore di semplice stile, fedele ritratto della sua anima, che ben suppliva al difetto di quel fulgor letterario di cui men di tutto era vago chi in niuna cosa avea cercato d'imporre, e tanto abborriva l'ostentazione.

Che s'è così, non mi sorprendo, o Signori, che Parma, Firenze, Bologna, ed altre insigni Accademie, fra cui l'Olimpica di Vicenza, andassero a gara per aggregarlo a lor Socio: che ultimamente quel celebre ed acclamato Istituto, che ha domicilio in Parigi, si sia fatto un pregio di segnar il nome di Ottone a canto di quello del primo Artista del secolo; cosa a dir vero osservabilissima, se si rifletta quanto quel severo Areopago sia cauto e veggente nel compartire gli onori, e quanto geloso non per inconsiderazione profusi avviliscano il merito invece che sublimarlo. Non mi sorprendo che alla venuta di ospiti illustri non

altri si chiedesse, che Ottone, per istruttore ed interprete dei Monumenti che adornano cotesta Patria del Bello. Non mi sorprendo per fine che malgrado alcuna voce indiscreta, che osò, come dissi, censurarlo di plagio, pur sì general, sì costante fosse la stima e fiducia che del suo merto nodrivano i chiari suoi concittadini, che solo lui consultassero, dal di lui labbro pendessero, lui eleggessero a giudice sempre che o si trattasse di prender lumi, o di compor e decidere qualche diversità di parere; che la di lui abitazione fosse ad ogni ora inondata da una folla di Artefici ed Architetti onde ottener il suo voto, o aver consiglio e governo su qualche nuova lor opera; sicchè si potesse con verità stabilire ch'egli o smentì interamente, o fu preclara eccezione del sacro detto, non molto in vero onorevole alla giustizia degli uomini, che *niun profeta è gradito nella sua patria*.

Ma giusto è ben che dopo aver parlato di Ottone come Architetto, di lui pur si dica rapidamente come esemplar luminoso delle virtù più distinte.

No non è estraneo alle Belle Arti il linguaggio della virtù, che tanto influisce nei lor progressi, quanto la probità e il buon costume le produzioni felicita dell' ingegno; del che senza pure interrogar la ragione, senza alla voce ricorrere dell' esperienza, voi, voi, Signori, ne somministrate la prova offrendo un esempio luminosissimo dell' alleanza felice, che annoda il sapere colla più perfetta morale. Amor di Patria come non parlava eloquente al cuor virtuoso di Ottone! Fu mai ch' ei negasse le cure sue più squisite a sì per lui cara Madre, o anzi fu mai che non le accrescesse, e affinasse al minacciare per essa di rie sventure, o all' inasprir di vicende desolatrici? Veniva mai meno nei gravi incarichi l'istancabilità e la costanza di sì buon fi-

glio? Privò egli mai del conforto di sua presenza le generali assemblee anche nella stagione più rigida, non solo quando gli fioria giovinezza, e lo assisteva il don di salute; ma quando ancor questa logora ed abbattuta, premeagli il fianco la tarda senilità? Sacri doveri dell' amicizia, doveri domestici e familiari, quali alla lor ara non porse incensi e omaggi mai sempre la fervidezza di Ottone, di quai tributi e quai vittime non li fè ricchi! Di qui quell' eguaglianza perenne, quella serenità di volto pacifico, pegno di un' anima incontaminata ed innocua, di qui quella calma non perturbabile, che in seno ancora della più nera procella mai soggiaceva al contrasto d' onde civili, mai da sconvoglimento era mossa d' onde sociali. Io però a questo luogo, in faccia di voi, o giovani, speme e decoro dell'Accademia, debbo più che altro descrivere il Calderari nelle divise di Artista studioso, disinteressato, bene-

volo, moderatissimo, doti ch'ei possedeva in grado sublime, e delle quali io vi voglio imitator fedelissimi.

Sebben m' avveggo ch' è forza ch' io mi ritratti, che sarei invero indiscreto, se pretendessi tanta esattezza e conformità a tal modello. E non sarei forse tale, se mi aspettassi che deponeste non solo qualunque idea di dovutovi compensamento, ma che esibitovi questo con insistenza, foste ostinati e inflessibili in ricusarlo? Eppur trovereste che tanto fè il Calderari, dal quale non vi fu industria valevole ad ottenere che accogliesse, fuorchè una volta, non dirò già verun dono che di mercede odorasse, ma nemmen la dimostrazione più lieve di grato animo; solito a dire per sentimento di non mentita umiltà, sè nulla aver fatto che degno fosse di premio, ciò avendo fatto che produr dovea la sorpresa della più veggente dottrina. Dissi fuorchè una

volta, e ciò fu perchè il dono venne segretamente deposto, non venne dato, e ciò fu per consiglio di chi avea tutto il diritto sul cuor di Ottone, e ciò fu con estrema amarezza, e quasi quasi con ira di Ottone stesso (12). Sarei indiscreto, se osassi di figurarmi che, qual fu Ottone, tai diveniste voi pure astemii da ogni trastullo, da non permettervi quasi la ricreazion la più onesta, sì intensamente applicati da perdere la salute, sì parchi di vitto da bilanciar l' alimento colle scrupolose misure del più ristretto bisogno.

No, l'onestà più severa non dee arrossire il prezzo in ricevere di sue fatiche, e più se scarsa di averi, e più se carca di pesi. Non deve l' uomo arrossire di avvicendar la fatica coll' innocente ristoro, che lo rinfranchi a riprenderla con più di lena; e può senza esser tiranno con se medesimo giudiziosamente per-

mettersi il facile uso di que' conforti, di che la benefica largità del Creatore infiorar volle le spine di questa vita.

In una cosa soltanto vorrei che allargando in benevolenza lo imitaste senza misura. La di lui Casa, lo udiste, unqua era chiusa ai ricorsi del laborioso operiere. Ei lo assisteva cortese, ei lo ammestrava indefesso, egli paziente spendeva le lunghe ore nell'animarne e dirigerne le incerte mosse (13). Nè aperta solo era sempre la di lui Casa alle visite dell' Artista; non meno ai voti lo era del giovinetto, dell' ospite, d' ogni amatore dell' Arte, tra cui dividevasi lietamente comecchè vecchio ed infermo, comecchè al fine veggendosi de' suoi giorni fosse di continuo occupato per prevenirne l' arrivo col compimento di un' Opera, che non potea non amare come la miglior delle figlie.

Se il genio di Ottone non è per anche

estinto con esso, se nella colta gioventù Vicentina (14) più d' un erede respira del suo sapere, se i conduttori di fabbriche (15) da lui instituiti e educati per nulla smentiscono l' appellazion d' Architetto, se in somma Vicenza mantiene l' antico vanto di primeggiare fra l' altre per architettonico gusto, tutto dee ascriversi a merito, tutta accordarsen la lode al zelo ardentissimo del nostro Ottone.

Tempo verrà, nè da questo molto lontano, in cui mercè i doni non rari di un facile ingegno, mercè le industrie amorose dei precettor benemeriti occuperete voi pure, o almen gran parte di voi, i primi seggi nell'Arte, cui coltivate. Deh se questo fausto vaticinio, come ho speranza, si avvera, deh vi rammenti come adoperò il nostro Ottone verso gli Artisti. Lui presentatevi allora col crin canuto, spossato da lunghi studj, cinto da un folto stuolo di alunni, a cui facea

parte del suo sapere. Se non vi dà il cuore di essere in verso voi tanto rigidi, siate con altrui sì benevoli, e di una patria carità sì ferventi qual egli fu. Se di agguagliarlo non licevi nelle virtù tutte quante, in quella non gli cedete, che a inesprimibil delizia ed ammirazione di ogni ordine lo rese sì utile a chi divoto dell' Arte ch' ei possedeva, intorno a lui affollavasi onde alcun raggio attingere a tanta luce. Così amplificherete ognor più la gloria del nome Italiano, così il chiaro lustro promoverete di questa per tanti titoli, ma per la coltura dell' Arti singolarmente rinomatissima e splendida Città nostra; e così concorrerete per quanto è da voi nelle viste sublimi di quel gran Genio, che non ha eretto per altro questo Istituto, non l' ha per altro affidato alle istancabili cure del clementissimo Principe, che fortemente e luminosamente il protegge coll' opra di

un Ministero sì vigile, e di se degno (16), se non perchè anche in questa non ultima parte del suo felice governo si mantenesse ognor vegeto il fiore dell' Arti Belle, e si multiplicassero i Monumenti, che delle stesse Arti son figli.

ANNOTAZIONI

(1) Apollo tuttocchè passi il più di sovente per protettor dei Poeti, lo è niente meno anche degli Artisti.

(2) M. Thomas. Allude cotesto cenno alla dotta Dissertazione che pubblicò l'anno scorso il celebre Sig. Marco Piazza lume e ornamento del Foro Veneto, in cui bilanciando con saggia critica i pregj e i difetti di sì famigerato Oratore, e stabilendo le norme per misurare con aggiustatezza il suo merito, disapprova sì quelli che tutto censurano, come quelli che tutto esaltano a cielo nei di lui Elogj.

(3) Il Sig. Gio. Battista Fracanzan, del quale si fa tacitamente menzione in più luoghi di questo Elogio, e verso di cui nudrì unqua mai il Calderari il più tenero sentimento di cordiale amicizia, e di meritatissima deferenza.

(4) Chi ha qualche familiarità colla storia dei Letterati, ed Oratori estinti e viventi, non sarà restio a convenire in questa asserzione.

(5) L' Autor dell' Elogio comecchè perfettamente istrutto d' ogni particolare intorno alla storia di questi depravatori dell' Arte, preferì la riserva di un silenzio grato alla pompa di un' erudizione spiacevole, e quindi si astenne da ogni dettaglio. Egli rende quì anche pubblicamente una testimonianza di gratitudine alla bontà e gentilezza delli Signori Gio. Battista Fracanzan, Andrea Balzi, Leonardo Trissino, e Bartolommeo Malacarne Architetto,

egregio giovine, di sane massime e d' ottimo gusto nell' Arte, ai quali va debitore di molte dell' esposte notizie, e di quelle per delicatezza taciute. A piena lode del merito che distingue cotesti Signori, basterebbe il dire che godettero l' amicizia e la stima del Calderari.

(6) Vicenza dee saper grado allo Scamozzi non solo pei Monumenti del genio, ma ancora per le sue benefiche disposizioni alla morte. Egli instituì un legato non ispregevole a favore di quel Cittadino, che fosse riconosciuto il più abile nello studio dell'Architettura, obbligandolo ad assumere il suo cognome. Meritò giustamente un tal premio Bertotti Scamozzi, che non mal corrispose al benefattore favorendo le glorie del Palladio. E' desiderabile che il premio anzidetto si conferisca con sempre eguale imparzialità e discernimento.

(7) L' Autor dell' Elogio ben lontano da ogni spirito di nauseante pedanteria non intende interdire i libri a chi già venuto in possesso d' una scienza sa farne buon uso. Egli parla a giovani che apprendono, non ad uomini che hanno appreso, in mano dei quali vede volentieri le ricche collezioni di libri, e li riguarda come una suppellettile preziosissima.

(8) Non mancherà cui paja troppo lieve il tocco: pure si credè di non estendersi sul riflesso che la descrizion d' ogni fabbrica avrebbe accresciuta la noja, e l' esclusiva di alcuna partorito ingiuria. Oltrecchè un tal lavoro sembra piuttosto soggetto

di un' analisi da unirsi ai Diseghi, che di un Elogio da recitarsi in una solenne adunanza.

(9) Una Società di Editori, alla cui testa è il prelodato Sig. Vivorio, ottenne dal Calderari il permesso di pubblicar le sue Opere. Se sgraziate non previsibili combinazioni resistettero ai progressi di sì commendevole intrapresa, non deve farsene carico agli Editori. Fu anzi delicatezza di questi, conoscendo la difficoltà di progredire, il rinunziare l' impresa dell' Opera all' accuratezza dell' abile Tipografo Picotti, che penetrato vivamente del merito del nostro insigne Architetto assunse in questi stessi giorni l' impegno di continuarne la pubblicazione.

(10) Il Calderari stesso soleva dire non esservi nulla di nuovo in Architettura, e che assai mal si apponeva chi si avvisava di esser creatore di nuovi sistemi.

(11) Ognora che altri si trovi libèro nella scelta dei mezzi preferirà le proporzioni più semplici alle più composte, la forma circolare all' elittica, le colonne isolate alle appoggiate ec. Ecco come le stesse leggi del Bello guidino sovente all' uniformità.

(12) Fu il più volte ricordato Sig. Gio. Battista Fracanzan che determinò il Calderari ad accettare il dono di un oriolo, che un rispettabil Prelato avea furtivamente lasciato sul tavolo dell' Autore in segno di gratitudine per una delle più cospicue sue Opere, al che questi aderì con istento, e per pura amicizia.

(13) Chi potesse rammentarsi tutte le sentenze ed i sali del Calderari in fatto di Architettura, avrebbe un tesoro ben più prezioso di tanti commentarj ed opuscoletti che girano tutto dì per le mani degli eruditi in tale proposito.

(14) Tra questi merita distinta menzione il Sig. Antonio Piovene intelligente d'Architettura, ch' ebbe i primi erudimenti da Ottone in tale studio, e che da Ottone fu onorato col lascito di alcuni de' suoi libri più rari.

(15) Li valenti Capo-mistri Barera, Fontana, Verda furono pressocchè interamente educati da Ottone, e meritano di essere tenuti per Architetti.

(16) L'Accademia dev' esser sensibilissima alle attenzioni premurose di S. E. Co. Ministro dell' Interno, e del Sig. Cons. Direttore Generale della Pubblica Istruzione, organi delle disposizioni generose dell' ottimo Principe S. A. I. Vice Re d' Italia.

ALLOCUZIONE

FATTA DAL SIGNOR

COMMENDATORE GALVAGNA

PREFETTO DEL DIPARTIMENTO

ALL' ATTO DELLA DISTRIBUZIONE

DE' PREMII

Portano opinione alcuni, che le Accademie di Belle Arti più assai che a vantaggio tornino a detrimento dell' Arti medesime; imperciò che a parer loro le scolastiche discipline, e il gusto esclusivo, che d' ordinario signoreggia le Società particolari, infondono negli animi uno spirito di servile imitazione, che tarpa l' ali all' ingegno, ammorza il fuoco dell' immaginazione, e intorpidisce e raffredda quel Genio vivificatore, che fi-

glio spontaneo di felice natura bastò in età più remota a guidare la mano di un Apelle, e che dando forme e sentimento alla rozza pietra di Prassitele potè attraverso dei secoli tramandarla a noi siccome modello insuperabile dell' Arte.

Nè siffatta opinione s' arrestò nel cerchio di coloro che fanno professione d' insorgere baldanzosi contro ogni nuova politica istituzione, e che gridando e censurando alla cieca si sforzano di tutte rovesciarle, di tutte abbatterle al primo loro nascimento, forse non per altro, che per procacciarsi materia di nuova censura e di nuove grida, ove si avesse la debolezza di secondarli; ma sventuratamente fu pure opinione di saggi e valenti uomini. Per la qual cosa non vi parrà, cred' io, nè inopportuno, nè estraneo al ministero che copro, se nel giorno solenne in cui un grato dovere mi conduce fra voi, onde eccitare ed

accrescere nella gioventù Italiana l' amore e lo studio dell' Arti Belle, tributerò un omaggio di ammirazione, e di riconoscenza alla saggezza delle leggi, ed al valore dei colti uomini, che dirigono questo Stabilimento; e se per tal via dissipando qualunque timore, che da una falsa opinione elevar si potesse nell' animo di questi studiosi Alunni, mi farò loro a dimostrare, che niuno de' minacciati mali potrà mai derivare da questa Accademia, e che al contrario onore, ed incremento sempre più grande ne otterranno le Arti, e la gloria Nazionale.

Ella è una fatalità (diceva uno dei più brillanti ingegni del caduto secolo) *ella è una fatalità, che niuna delle produzioni così dette Accademiche sia ancora stata in nessun genere un' opera di genio: datemi un Accademico*, soggiungeva egli, *tutto penetrato dal timore di non coglier nel gusto de' suoi confratelli, e le sue produzioni saranno*

compassate, stentate: datemi un uomo di uno spirito libero pieno della natura che copia, e riuscirà. Quasi tutti gli Artisti sublimi o hanno fiorito avanti lo stabilimento delle Accademie, o i loro lavori furono diretti da un gusto differente da quello che regnava in queste Società.

Così con altri molti dolevasi non ha guari il filosofo di Ferney; e progredendo ancora più avanti, colla scorta degli esempj intendeva provare, che i migliori artisti dell'età sua, oltre che tennero una via diversa da quella indicata dalle Accademie, ebbero ancora nemici pressocchè tutti i loro colleghi.

Ma allora il secolo di Napoleone non era ancor sorto; non ancora l'Accademia Veneziana potea rispondere con nobile orgoglio: *io ho segnate le prime linee all'emulo di Lisippo, allo Scultore del nuovo Alessandro*; e non ancora l'immortale Artista (1) coll'amare, col proteg-

gere, coll' arricchire de' suoi doni, de' suoi consigli questa cara sua madre, questi diletti fratelli suoi, poteva provare al mondo, che la servile imitazione, la mediocrità, la invidia, la gelosia avranno ben potuto essere difetti degli uomini, delle circostanze, dei tempi; ma non mai compagne inseparabili d' uno dei più utili, dei più laudevoli Stabilimenti.

Pur troppo le umane instituzioni sentono al primo sorgere dell' imperfetta loro origine; ed è ben fatal cosa, che attendere si debbano i miglioramenti dal tempo, da lui, che nell' additarceli raddoppia i colpi della distruzione.

Allora quando si gettarono le fondamenta delle prime Accademie possedeva già l' Europa tutto ciò che un ingegno felice, libero imitatore della natura può produrre di elegante, di variato, di bello, di grande, di sublime: di già i Raffaelli, i Tiziani, i Michel' Angeli quasi astri luminosi sull' aurora del risorgimen-

to delle Arti avevano percorsa la loro orbita; ma il buon gusto, quel sentimento delicato che va in traccia del Bello, stava ancora racchiuso in limitata sfera di uomini, e le professioni, le arti, i mestieri costituiti in associazioni, e tiranneggiati da leggi oppressive e vincolanti ne ritardavano i progressi e la diffusione. Chiunque conosce quanto possano sui corpi morali ambizione, amor di potere, forza di pregiudizj, vincoli di abitudini, non si farà meraviglia se le Accademie cresciute in siffattì tempi sentissero l'influsso dello spirito del secolo, e se divenute centro de' pochi, che o erano conoscitori delle Arti, o pretendevano di esserlo, siensi poi erette in tribunali inappellabili del gusto, ed abbian quindi prodotta quell' aridità negl' ingegni, quella servile imitazione, quelle gelosie, quelle inimicizie delle quali vennero tacciate.

Ma dacchè le Scienze, e le Lettere sorelle indivisibili dell' Arti Belle sparsero

la luce sulle Nazioni; dacchè la navigazione ed il commercio unendo in lega fratellevole i più disgiunti popoli, additò, ed aperse nuove vie agli agj della vita; e dacchè il lusso primo agente nel dirozzamento delle Società, ora velato ed incognito insinuandosi fra la religione e la pietà de' nostri padri moltiplicò i tempj, decorò gli altari; ora fastoso precedendo il carro della vittoria curvò gli archi del trionfo, drizzò le colonne della fama, effigiò gli eroi, ne scolpì le gesta memorande; ora fatto ministro dell'orgoglio e della mollezza fondò palagj al potente ed al ricco; ed ora tacito consolatore scendendo al cuore di orba madre, di vedova sposa disegnò monumenti di dolore e di pianto, ultimo tributo della materna sensibilità, e dell' amor maritale; il buon gusto che figlio della natura ha pur bisogno di esercitarsi coi paragoni, andò per gradi diffondendosi in ciascuna classe di Cittadi-

dini, e cessò di essere il patrimonio dei pochi. Allora fu che si sentì l'inutilità ed il danno dei corpi d'Arte. Allora un grido generale elevossi per la loro distruzione; e siccome le più volte addiviene, che ove lo spirito di novità invada la mente dei popoli, passa oltre, nè sa contenersi fra i limiti del retto e del convenevole; così le censure e le grida non risparmiarono le Accademie delle Arti, e quelle neppure delle Lettere e delle Scienze, nè vi mancò chi ne invocasse la dissoluzione.

Ma gli uomini di maggior senno, gli amici, i seguaci dell'Arti Belle, e lo stesso già lodato Sig. di Voltaire sentivano profondamente i vantaggi che trar si potevano da queste istituzioni, quando spogliate del dannoso potere di cui o le passioni, o i pregiudizj de'tempi le avessero a caso rivestite, altro più non offrissero che il comodo di pubbliche Scuole, senza servitù, senza privilegj, prov-

vedute di capaci, di zelanti maestri, dotate di esemplari, di modelli eccellenti, fornite di mezzi e di sussidj per lo studio e per l' esercizio dell' Arte; e sopra tutto presiedute e dirette da uomini invasi dall' amore del vero Bello, di quel Bello che è di tutte l' età, di tutte le nazioni, perchè non conosce altra madre, e non siegue altra maestra che la madre, la maestra di tutte le cose, la ricca, la semplice Natura.

Nè i voti rimasero inesauditi: quel Grande, che il valore, la sapienza e la pubblica fortuna innalzarono sul primo Trono della Terra, rovesciò d' una mano potente quelle mostruose associazioni di mestieri e di Arti, che avanzo delle tenebre dei bassi secoli inceppavano ancora i passi dell' ingegno e del buon gusto; e generoso accorse coll' altra a sostegno delle Accademie operando in esse le utili riforme invocate dai saggi, ma più che da altri altamente conosciute e sentite da Lui.

Ditelo, ornatissimi Accademici, se leggi più liberali, se mezzi più estesi, se sussidj più generosi potevano accordarsi a questo Stabilimento dal Supremo suo Rigeneratore? Ricco e vasto edifizio, che ogni anno sempre più grandeggia, e si abbellisce, offre libero accesso ai coltivatori tutti delle Arti; o piaccia la viva voce, e la imitazione di bravi ed instancabili maestri, o meglio aggradi lo studio dei modelli dell' antichità, o sentasi il bisogno di consultare e di meditare sui libri, e sulle opere dei trapassati, non istà che a voi lo scegliere: aperte sono in questo recinto tutte le sorgenti a cui attingere le cognizioni, pronti li mezzi tutti per migliorare le proprie facoltà; e fra tanti comodi accordati dalla pubblica munificenza, libero poi ogni Artista di seguire quella strada che più gli giova, sia operando, sia ammaestrando, vive tranquillo, che nè diversità di metodi, nè diversità di discipline, nè diversità

di patria influiranno giammai sul giudizio di questo integerrimo ed illuminato Consesso, ove gli torni a grado di addomandarlo. Ne sia una prova la copiosa esposizione delle pregevoli opere che adornano oggi queste pareti, e sia una nuova guarentigia dei principj liberali, che reggono questo Stabilimento la recente Sovrana disposizione, la quale coll' arricchirlo di una nuova classe di Socj corrispondenti, e coll' ammettere nel seno di essa gli uomini di tutte le Nazioni, fa manifestamente sentire, che da noi si vuol conoscere, si vuol seguire il Bello, che piace a tutti i popoli, e che per noi la patria dell' Artista, dell' uomo di alto sapere non è che l'Universo.

Ma a che mi estendo io in parole, se le opere di questi studiosi giovani bastano da se sole a togliere qualunque timore, ed a provare, che non la cieca imitazione, non il gusto cappriccioso ed esclusivo di particolar Società; ma il natural

genio moderato e diretto dalle leggi, e dalle regole vere dell' Arte è la sola guida che li conduce nell' intrapresa nobile carriera, e che fa loro meritare in questo giorno una onorevole ricompensa?

Ah! sì venite, fortunati Alunni dell' Arti Belle, venite a cogliere le prime palme che esser vi debbono presagio di più feconda messe, ove con eguale ardore, con pari studio, e con non minore docilità proseguiate a secondare le felici disposizioni del vostro ingegno, e le liberali istruzioni dei vostri istitutori.

Già la Reale munificenza attende i migliori fra voi là entro le venerande mura dell' antica Regina del Mondo, cui nè volger d' anni, nè languor di sventure, nè forza di politiche vicissitudini potè mai togliere l' impero dell' Arti; impero che rassodato dalla mano del Forte durerà eterno. Sì, là fra i muti avanzi dell' avita possanza, presa da ignoto incanto sentirà ingrandirsi l' anima vostra, e

l'immaginazione ed il genio sollevati, ed arrestati ad un tempo dalla meditazione de' grandi modelli, daranno all'Arte l'ultimo pulimento. Con cento bocche allora la Fama proclamerà il vostro ritorno alla patria, e la fortuna, e gli onori spargendo di rose il cammino, guideranno sicuri i vostri passi al Tempio della Gloria e dell'Immortalità. Possa io veder verificati questi voti, possa così l'Imperial Principe, cura e delizia dell'Italia nostra, aver dolce compenso alle tante sue sollecitudini, ai tanti Sovrani benefizj pel favore di Lui versati sopra questo Stabilimento, sopra questa bella Patria delle Arti; e possa per tal modo la Veneta Scuola aver nuovi Tiziani, nuovi Paoli, nuovi Palladj degni d' eternare colla pubblica riconoscenza la memoria dell' Augusto Benefattore.

ANNOTAZIONE

(1) Il celebre Sig. Cav. Canova ch' ebbe i primi erudimenti nella Scuola Veneta, ha sempre dimostrato e dimostra la più grande affezione a quest' Accademia, avendole fatto dono di varie sue opere, e facendosi una compiacenza ogni volta che ritorna in patria, d' intervenire alle Sessioni degli amatissimi suoi Colleghi Accademici.

PREMIATI

ARCHITETTURA

PER LA COMPOSIZIONE

1. *Premio* Sig. Ambrogio Pesenti Veneto
2. Sig. Luigi Pigazzi Veneto

PER IL DISEGNO DAGLI ORDINI

1. *Premio* Sig. Francesco Canella Veneto
2. Sig. Cristoforo Corner Veneto
1. *Accessit* Sig. Luigi Santa Giustina Veneto
2. Sig. Spiridion Barbarich Corcirese

SALA DEL NUDO

PER IL DISEGNO DALLA FIGURA

1. *Premio* Sig. Antonio Martinolli Veneto
2. Sig. Giovanni Baccari da Lendinara

PER IL MODELLO DALLA FIGURA

1. *Premio* Sig. Giacomo de Martini Veneto
2. Sig. Rinaldo Rinaldi Padovano

PER IL DISEGNO DAL GRUPPO

Non si trovò cosa abbastanza degna di premio, quantunque con qualche merito.

PER IL MODELLO DAL GRUPPO

1. *Premio* Sig. Giacomo de Martini
2. Sig. Rinaldo Rinaldi

SALA DELLE STATUE

PER IL DISEGNO DALLA TESTA

Premio Sig. Antonio Nardello Bassanese
1. *Accessit* Sig. Fabio Girardi Veneto
2. Sig. Ferdinando dalla Valle Ferrarese

PER IL DISEGNO DAL BUSTO

Premio Sig. Girolamo Cipelli Veneto

PER IL DISEGNO DALLA STATUA

1. *Premio* Sig. Giovanni Baccari
2. Sig. Giuseppe Bordin Asolano

PER IL MODELLO DALLA STATUA

1. *Premio* Sig. Giacomo de Martini
2. Sig. Rinaldo Rinaldi

PER IL DISEGNO DALLA STAMPA

Premio Sig. Antonio Villa Veneto
1. *Accessit* Sig. Cecilio Rizzardini Veneto
2. Sig. Niccolò Fabris Veneto

ORNATO

PER IL DISEGNO DAL RILIEVO

Premio Sig. Antonio Bernati Bassanese
Accessit Sig. Giuseppe Bertoli Luganese

PER IL DISEGNO DALLA STAMPA

1. *Premio* Sig. Niccolò Fabris
2. Sig. Antonio Villa
3. Sig. Pietro Tagliapietra Veneto
1. *Accessit* Sig. Francesco Colleti Veneto
2. Sig. Alessandro Cavinato Veneto

Gli Alunni della Scuola d' Incisione nulla hanno esposto in quest' anno, perchè i lavori in cui principalmente consecrarono le loro assidue fatiche, formando parte di opere tuttora inedite, non possono venir alla luce finchè gli autori di queste non rendano di pubblico dritto anche i loro scritti cui servono d'accompagnamento.

Si sono però molto distinti per l'indefessa cura prestata nei loro studj, e meritano quella onorevol menzione, di cui non si possono defraudare in tal circostanza.

VENEZIA

DALLA TIPOGRAFIA PICOTTI

1811